



Castellammare Grande folla ai funerali di Corrado

Ancora tanta gente per porgere l'ultimo saluto a Sebastiano Corrado, ucciso dalla camorra che ha avuto paura di questo compagno semplice e bravo. Chiesa piena e fuori, una gran folla, sotto la pioggia battente, per ascoltare Antonio Bassolino che a breve commemorazione, il clima di tensione in città non sembra voler scendere. Ieri mattina altri sparatori, per fortuna senza vittime. - A PAGINA 7

La Pravda oggi per l'ultima volta in edicola

La Pravda chiude. Almeno temporaneamente. Sopravvissuto sette mesi allo scioglimento del Pcus, il giornale sarà per l'ultima volta in edicola questa mattina. Travolto dai debiti, il collettivo dei redattori si è visto chiudere il rubinetto dei crediti. Dopo mesi di difficoltà, di carta da trovare disperatamente, di rate di affitto da pagare, il giornale ha dovuto gettare la spugna. Il 5 maggio prossimo avrebbe compiuto ottant'anni era stato fondato da Lenin nel 1912.

A PAGINA 16

SANGUE SULLE ELEZIONI

Dolore davanti alla salma. Ci sono Andreotti e Forlani, mancano Cossiga e De Mita
Il cardinale Pappalardo: «Trovate i mandanti e castigateli, altrimenti la gente non vi crede»

La Dc sotto choc, ora ha paura

Molti assenti. I funerali di Lima spaccano il paese

La Dc è sotto choc, ha paura, si sente nel mirino. Non sa da quale parte è venuto l'attacco. Dolore davanti alla salma di Salvo Lima, ucciso l'altro ieri a Palermo. Ai funerali ci sono Andreotti e Forlani, ma mancano Cossiga, De Mita e altri leader. Degli altri partiti ci sono solo Vizzini e qualche socialista locale. Il cardinale Pappalardo: trovate i mandanti e castigateli altrimenti la gente non vi crederà più.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

■ PALERMO Ho visto le facce bianche e atterrite dei democristiani più potenti d'Italia. Nella chiesa di San Domenico a Palermo il funerale di Salvo Lima è stato un grande funerale della Dc, forse solo di una corrente della Dc. La gente si affolla nella piazza, ma sembra assistere senza emozione all'uscita di scena del viceré di Sicilia. Quando la bara arriva nella chiesa si leva un sommesso applauso, che diventa forte e quasi liberatorio quando entra Andreotti. C'è Forlani, c'è persino Sgarbi, ma non c'è De Mita. Mancano tutte le autorità dello Stato. Non è venuto Cossiga, né vedo in giro le divise o le facce dei capi delle forze di polizia. Atterriti e soli gli uomini della Dc ascoltano le parole del cardinale Pappalardo, che chiede giustizia contro i mandanti ma sembra, a messa finita, rifiutare qualsiasi altra solidarietà agli uomini della Dc. La grande guerra di Palermo sembra finita con l'esecuzione del vincitore. È iniziata un'altra guerra giovedì mattina nelle strade di Mondello. Ora la Sicilia è senza capi. L'opposizione ha perso anni fa il suo, i vertici dello Stato sono stati decimati. Non c'è più la "primavera". Orlando comanda un piccolissimo partito e Ayala non è più giudice ma vuole fare il deputato. Martelli ha chiuso la sua esperienza siciliana e si è portato via Falcone. In questi ultimissimi mesi solo Lima sembrava contasse. Anche nel suo partito le altre correnti si spaccavano. Perdeva Mannino, l'astro di Nicolosi stentava a emergere nel gioco dei veti democristiani. C'era solo lui e i suoi uomini, più forti in voti e potere. L'hanno ammazzato. I democristiani ce l'hanno con tutti, con la stampa, con Cossiga, con i servizi segreti. C'è una intera pagina di necrologi nel "Giornale di Sicilia", ma tutti questi uomini e queste donne, che forse sono qui a San Domenico a salutare il loro leader e

a darsi coraggio, non hanno mai scritto la parola mafia. Poveri democristiani, potenti, terrorizzati, isolati. Vittorio Sbardella arriva prima di Andreotti e dice che la Dc siciliana «corre il rischio dello sfaldamento» e che questo delitto ha un «effetto leghista indiretto». Forlani ha la stessa faccia interdetta con cui giovedì sera ha assistito alla veglia funebre di Salvo Lima, in questa stanza del sindaco di Palermo dove ieri mattina decine di studenti si aggiravano incuriositi per poi affacciarsi per ore dai balconi di Palazzo delle Aquile.

Che cosa vuol dire questo colpo alla testa della Dc più potente? Un fedelissimo di Lima, Mario D'Aquisto, dice che il viceré cercava nel suo partito di «riannodare le file del discorso politico quando si aggrovigliavano troppo». Dicono che quest'uomo di potere che è morto ammazzato come quelli che lo hanno più combattuto era un «uomo di sintesi», come è il suo capo corrente. È difficile pensare che il messaggio non sia risuonato fragorosamente nella testa di Andreotti. Mai stato così solo questo capo democristiano sopravvissuto a tutte le battaglie. A molti questo delitto fa pensare a Moro. Erano tante le differenze fra l'«ibrido trasversale di potere» di Cossiga e i «mattatori democristiani» del sistema politico mafioso. Palermo non si è commossa, se si è emozionata lo ha nascosto bene. Forse non ha più neppure paura, aspetta di vedere chi vincerà. Aspetta e assiste. Ma questa non è solo storia di Sicilia.



Il presidente del Consiglio accanto a Forlani e al sindaco di Palermo Lo Vasco, durante il rito funebre per Lima

Due Italie distinte e contrapposte

NICOLA TRANFAGLIA

Non c'è da stupirsi che questo e altri delitti possano sottolineare l'evento centrale della prossima consultazione elettorale colpendo di volta in volta uomini che combattono coraggiosamente la mafia e uomini che fanno parte dei vertici politici. Ma come oggi sono di fronte due Italie distinte e contrapposte. Quella composta dalla grande maggioranza degli italiani che chiede una svolta radicale nella lotta al fenomeno mafioso e l'altra, che vuol nascondere gli oscuri compromessi tra politici e mafia e andare avanti come se nulla fosse.

A PAGINA 2

Così quel sindaco sventrò Palermo

ANTONIO CEDERNA

Come sindaco Lima varò il piano regolatore del '62, dando il via a quello che fu giustamente detto il Sacco di Palermo. Quel piano sventrò il centro storico prevedendo demolizioni a tappeto, sostituzioni con volumetria doppia e tripla, in nome di un micidiale «ammmodernamento» caro a tutti gli sventratori. Quel piano regolatore ha fatto della Palermo moderna il mostro che è: si è rivelato espressione di una rapace società fatta a nobiltà e grossa borghesia terrena, frutto della prassi delinquenziale dominata dall'intraccio tra politica e affari.

A PAGINA 2

«Non può essere un lutto di corrente, deve essere un lutto di tutto il partito» «I calunniatori peggio degli assassini» Andreotti difende la memoria del suo amico

Chi e perché ha ucciso Salvo Lima? «Non saprei, non mi sono fatto ancora nessuna idea...». Andreotti è furioso. Rompe un silenzio che rischiava di diventare imbarazzante, ma non ha risposte. E allora se le prende con i «calunniatori, che sono peggio degli assassini». Poi minaccia: «Adesso bisogna andare a fondo, in modo assoluto». La morte di Lima rompe un equilibrio consolidato nella Dc siciliana.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Ha taciuto per ventiquattrore. Non una parola alla notizia della morte, non una parola ieri mattina in Consiglio dei ministri, né più tardi, a Palermo, nella chiesa di San Domenico. La risposta di Andreotti alla morte del «suo» Lima arriva con un'intervista a Panorama. Ed è una difesa strenua del politico più chiacchierato dell'Italia repubblicana. È furioso, Andreotti, e insieme gelido. Ma non sa trovare una risposta al perché di quell'omicidio eccellente. E allora attacca a testina bassa i «calunniatori»: «Ci sono forme peggiori dell'assassino: una è quella di sparare alle spalle delle persone con insinuazioni». Avverte la Dc, Andreotti: «Spero proprio che Lima sia considerato un morto di tutto il partito». E conclude minaccioso: «Adesso bisogna andare a fondo, in modo assoluto».



Giulio Andreotti

A PAGINA 5

Agguato a Bruxelles Killer uccidono un esponente del Psi

RUGGIERO FARKAS

■ AGRIGENTO. Salvatore Gaglio, 51 anni, emigrante siciliano, segretario regionale del Partito socialista italiano per la sezione di Bruxelles-Brabant, è stato ucciso l'altro giorno nella capitale belga. I killer hanno sparato poco prima che in Sicilia morisse Salvo Lima, ma la notizia si è diffusa solo ieri. Gaglio organizzava il rientro in Sicilia degli elettori socialisti. Aveva trovato lavoro in Bel-

gio nel '74, lavorava in fabbrica come operaio. Due killer a bordo di un'automobile lo hanno aspettato sotto casa. Un'«esecuzione di stile mafioso», ha titolato «Dernière heure», il quotidiano popolare di Bruxelles. Un omicidio legato al paese di origine della vittima? Gli investigatori non escludono nessun movente. La segreteria nazionale del Psi: «Era un onesto lavoratore».

A PAGINA 7

Sanità: col 118 più rapidi urgenze e soccorsi

■ Il consiglio dei ministri ha approvato il decreto per l'emergenza sanitaria che dovrà essere firmato dal presidente della Repubblica. Da tutt'Italia si chiamerà il «118», ma ci vorranno due anni per far funzionare dappertutto il servizio. Definite due strutture distinte: il sistema di allarme ed intervento territoriale e quello di accettazione urgenza ed emergenza. Reiterato anche il decreto sul ripiano dei debiti Usi.
Aerei. Black out ieri dalle 7 alle 14 nel trasporto aereo per lo sciopero nazionale dei controllori di volo proclamato dai sindacati confederati ed autonomi. Replica oggi dalle 13 alle 21 per l'agitazione indetta dagli autonomi della Lacta.
Pensionati. Rivalutate le pensioni erogate dai fondi speciali Inps liquidate con decorrenza 1° gennaio 1988. Il decreto-legge varato ieri interessa 175 mila ex dipendenti dell'Enel e delle aziende elettriche private, gli addetti ai servizi di trasporto pubblici, i piloti e il personale di volo, gli impiegati dei concessionari del servizio riscossione tributi, il personale delle aziende private del gas, quello addetto ai servizi di telefonia pubblica e i dazieri. Gli aumenti vanno da 30 a 800 mila lire.
Privatizzazioni. Resta invece ancora al palo la questione della vendita degli enti pubblici: ieri il governo avrebbe dovuto varare la delibera sulla loro trasformazione in spa, ma i contrasti tra Dc e Psi hanno bloccato ancora una volta tutto.
Estimi. Guai in vista per Formica. Le commissioni tributarie accolgono i ricorsi di molti contribuenti, respingendo la legittimità delle nuove rendite catastali introdotte dal ministro.

ALLE PAGINE 10, 13 e 14

Città e villaggi distrutti nell'est dell'Anatolia Sisma scuote la Turchia Centinaia di vittime

■ ANKARA. Centinaia di persone sono morte per un violentissimo terremoto che si è abbattuto, ieri sera, sulla Turchia orientale. Il sisma ha colpito in particolare Erzincan, una città di trecentomila abitanti sull'altopiano anatolico. Secondo la televisione di Ankara e l'agenzia turca Anatol, due terzi della città sarebbero stati rasi al suolo dalla scossa (6,2 della scala Richter) che è durata trenta secondi. Frumentarie, le prime notizie. Più di sessanta studenti sarebbero rimasti sepolti dalle macerie della loro scuola. Gravemente danneggiato l'ospedale, due grandi alberghi e otto edifici pubblici. Il terremoto ha colpito anche la città di Erzurum e Bingol. Per il viceministro degli Interni, Barutcu, le vittime sarebbero da trecento a mille.

A PAGINA 12

Dottor Abete, innovi. Che cosa ci rimette?

■ Luigi Abete, cattolico, non nordista, e proveniente dall'interno dell'organizzazione, è il nuovo presidente della Confindustria. Benché sia stato sfiorato dagli ultimi sussulti del '68 - pochi ricordano che anche gli industriali hanno avuto il loro '68, dal rapporto Pirelli alla presidenza Pozzoli dei giovani industriali, alla prima fase della Fondazione Agnelli - Abete è noto per il tratto e la diplomazia che mostra nei negoziati. Poiché, contrariamente a Weber, non credo che lo spirito del capitalismo derivi dall'etica protestante; né che le capacità di direzione dipendano dalla latitudine alla quale si è nati; e neppure che la pacatezza sia indice di debolezza, scopriremo chi è Abete dai suoi comportamenti, non dal suo passato. È vero che è stato eletto solo dopo il ritiro di Romiti, ma ciò può fornire ad Abete una ragione in più per non subire i modelli di presidenza consolidati.

Abbiamo bisogno di una Confindustria che ricominci decuplicare: sono successi

trope cose negli ultimi anni, e la mia impressione è che la Confindustria abbia affinato molto le proprie capacità descrittive, ma abbia affievolito le proprie capacità interpretative. La fine dei blocchi, per fare un esempio, non sembra abbia fatto pensare i nostri industriali. La Confindustria non è mai stata il nemico di classe per la sinistra italiana, ma sono stati piuttosto gli industriali - e soprattutto i grandi industriali - a ritenersi, se non una classe, almeno un cetolo, e a cercare spesso lo scontro con i lavoratori sul piano ideologico. Lo dimostra la rivendicazione del mercato, che è stata sempre una connotazione ideologica e mai una guida all'azione. Forse che l'anti-trust nasce in sede confindustriale? Forse che i nostri industriali hanno sentito il bisogno di influenzare le politiche economiche della Cee, se non in senso protezionistico? Forse che il mercato dei capitali, la sua trasparenza e la sua dimensione, provengono dalla cultura industriale? Forse che le questioni dell'ambiente e

PAOLO LEON

della nocività, per non parlare dell'evasione fiscale e contributiva, sono state al centro della strategia della Confindustria? I blocchi, il muro contro muro, la contrapposizione di un mito all'altro - questi sono gli elementi che per tanti anni hanno tenuto insieme gli industriali, che li hanno resi passivi rispetto alle maggioranza governative, che li hanno spinti fino a cercare la distruzione della controparte sindacale, anziché valorizzarla - come sempre si fa - come l'antagonista privilegiato. I blocchi hanno così creato una posizione di rendita, un materasso protettivo, che consentiva alla Confindustria di non occuparsi del suo ruolo reale. Può darsi che la recente critica ai politici - pur sempre generica quanto ai nomi e ai cognomi - sia il riflesso della fine dei blocchi, ed è giusto che la Confindustria la persegua; ma insieme alla critica al governo, ci si sarebbe attesi anche una più matura riflessione su se stessa. Ho già scritto

che il peso dell'industria è ridotto, nell'economia italiana, e con esso il suo peso politico. Nel frattempo, però, è aumentato il peso dell'impresa - in agricoltura, nell'industria, nei servizi. La cultura industriale è cosa diversa dalla cultura d'impresa: questa presuppone un ruolo, e non una classe, imprenditoriale; non si accompagna ai caratteri «spesso odiosi» del privilegio e del potere; non è nazionalista né monopolista; non solo rispetta ma desidera regole e norme, perché opera entro un universo di imprese; l'impresa sa cosa vuol dire giustizia ed equità, concepi invece sconosciuti all'industria; sa che il conflitto tra impresa e lavoratori è inevitabile, strutturale, perenne e non deve dar luogo ad una egemonia; non è mafiosa, né può permettersi di contrattare favori con la politica. Questo mi sembra il terreno sul quale dovrà misurarsi la Confindustria.

Guardo al sindacato. Abete si trova sul tappeto la que-

stione della scala mobile: quali che siano stati gli accordi, c'è un pasticcio da risolvere. L'industria voleva eliminare la scala mobile, perché sosteneva che «occorre educare i lavoratori a tener conto dell'inflazione»: penso che volesse scherzare, visto che la scala mobile copre meno della metà di un salario molto basso. La realtà è che i costi del lavoro, tra scala mobile e contratti, crescono come l'inflazione più l'aumento della produttività, mentre i prezzi di vendita fissati dalle imprese crescono molto meno in quanto sono legati ai prezzi tedeschi (perché lì è la concorrenza). Gli industriali pensano, mi sembra, che l'unico modo per mantenere profitti sia quello di ridurre i salari reali e poiché il potere contrattuale del sindacato è basso, dato che siamo in recessione questo è il momento buono per eliminare l'automatismo salariale. Si tratta di una visione primitiva, pre-imprenditoriale: se fosse necessario, usando lo stesso metro, si può ridurre il salario tanto da affamare i la-

voratori. Si può lasciare il benessere, l'equità, la dignità completamente in mano al rapporto di forza? C'è bisogno di una regola: questa, e non altro, è la scala mobile. Guardo al Mezzogiorno. Gli industriali si pongono il massimo problema sociale, italiano (ed europeo) come giocassero di sponda al bilardo: se lo Stato darà incentivi, allora qualche impresa potrà installarsi al Sud. Non possono non rendersi conto, invece, che è stato il fallimento dell'industrializzazione che ha creato - dal 1974 ad oggi - il disastro sociale che conosciamo e il fondamento della crescita della criminalità. Melfi non è un segnale di rinnovamento: arriva tardi, è lo sforzo di un'impresa soltanto ed è criticamente dipendente dagli incentivi. Abete potrà certamente continuare la tradizione della Confindustria, e non far nulla di nuovo, senza però subire alcuna repressione. Ma, proprio per questo, non ha nulla da perdere se vorrà innovare.

PDS L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE

IL MANIFESTO ELETTORALE DEL PDS
LE CANDIDATE E I CANDIDATI
IL PROGRAMMA DELLE DONNE

UN TABLOID SULLE ELEZIONI
GRATIS con L'Unità